

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno XCIV n. 6-7 – Giugno - Luglio 2020

---

## SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Gesù è vita e risurrezione del cristiano .....</i>	111
<i>Il messaggio del Padre Generale: Prima la persona e la famiglia, sempre .....</i>	113
Antonio Rosmini, Regole comuni.....	115
<i>Confronti -1: Platone, Rosmini, la politica.....</i>	117
<i>Confronti -2: Rosmini, Giovanni XXIII, l'evangelizzazione</i>	119
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo .....	121
Manzoni-Rosmini: storia di una grande amicizia .....	123
<i>Liturgia /1: 7 giugno 2020: Santissima Trinità .....</i>	125
<i>Liturgia /2: 1° luglio 2020: Beato Antonio Rosmini .....</i>	127
Risonanze Bibliche .....	128
<i>Colloqui con l'angelo: Un malato di ricchezza</i> chiede aiuto all'angelo.....	130
Grandi amici di Rosmini nel novecento.....	131
Novità rosminiane .....	133
Nella luce di Dio .....	138
Fioretti rosminiani.....	140
<i>Racconti dello spirito: Per grazia prevenuta .....</i>	140
<i>Meditazione: Maestri di spirito: .....</i>	142

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

---

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «New Tipo S.N.C.» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## GESÙ È VITA E RISURREZIONE DEL CRISTIANO

*Nel gennaio del 1849 Rosmini si trovava a Napoli, in mezzo ad una tempesta di accuse e sospetti che si addensavano sulla sua persona, allo scopo di allontanarlo dalla benevolenza di Pio IX. In questo clima di diffidenze e ostilità, quasi a mantenere la serenità interna, decise di riprendere un lavoro che aveva iniziato e poi sospeso nel 1839, quando si trovava a Stresa. L'opera doveva intitolarsi Introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata. Doveva essere composta di tre libri, suddivisi a loro volta in Lezioni. Riprende la stesura dalla lezione VI del primo libro e la continua, durante il viaggio di ritorno a Stresa, per poi interromperla alla lezione XCIII del secondo libro, mentre stava trattando distesamente il versetto 4 del primo capitolo di Giovanni: In lui [nel Verbo] era la vita, e la vita era la luce degli uomini. Questo commento, nel suo insieme, è un'opera di alta teologia corroborata da una intensa spiritualità: Rosmini dimentica il mare di guai esistenziali che lo perseguita e si erge sino a toccare i vertici della mistica cristiana. La pagina che qui riportiamo è presa dalla Lezione XX (pp. 268-269 dell'Edizione Critica), dove Rosmini spiega che cosa significhi che Cristo è risurrezione per i cristiani.*

Secondo la maniera di parlare delle divine Scritture, sotto la parola *risurrezione* non s'intende soltanto l'ultima palingenesi o rinascita, quando gli uomini ricupereranno un corpo proprio, e i giusti un corpo proprio e glorioso che più non deporranno. Si intende anche il *nuovo uomo*, s'intende *Gesù Cristo* che è nell'uomo, e la cui vita è eterna.

Con l'incorporazione dell'uomo in *Gesù Cristo* comincia nell'uomo la *vita eterna*. La *vita adamitica*, corruttibile, perisce.

Ma sotto questa ne sta nascosta un'altra, come sotto la morta spoglia del serpente sta una pelle nuova e viva, che appare alla deposizione della prima.

Perciò Gesù disse: «*Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, benché egli sia morto, vivrà; e ognuno che vive e crede in me, non morirà in eterno*» (Gv 11,25).

Ancora Gesù, parlando al Padre, dice dei suoi discepoli: «*Io in essi, e tu in me*» (Gv 17,23).

Se Gesù è la vita e se egli è nei suoi discepoli, ne consegue che a questi non può mai venir meno la vita se non si tolgono dall'unione con Gesù Cristo. Deve rimanere in essi una vita eterna, una vita che, di sua natura, non può perire. Poiché dice in modo assoluto che ogni vivente e credente in lui non morirà in eterno.

Ma Cristo non è solo la vita. È anche la risurrezione. Qui evidentemente il discorso si riferisce a due forme o maniere di vita; altrimenti, chi ha la vita non avrebbe bisogno di risorgere. Altra è dunque la vita propria degli umani individui, che consiste nell'unione vitale dei loro propri corpi con le loro anime; ed altra la vita che comunica agli uomini Gesù quando, a lui incorporati, ne partecipano la grazia.

Rispetto a questa seconda maniera di vita Cristo dice che egli è la vita: rispetto alla prima dice di essere la risurrezione. Quello stesso che è la vita permanente negli uomini santi della nuova legge è anche la loro risurrezione. Quella vita non può venir meno mai, perché «*Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui*» (Rm 6,9).

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

## PRIMA LA PERSONA E LA FAMIGLIA, SEMPRE

Recentemente, nella risposta di uno dei responsabili della vita politica italiana al giornalista che chiedeva i criteri in esame per far fronte alla grave crisi che è in atto e alle misure che si stanno profilando a livello economico, ho notato con soddisfazione un inciso: «guardi, la nostra Costituzione dà il primato alla persona, alla famiglia...».

Detto in altre parole, ho pensato che forse volesse intendere: «Se in altre nazioni optano per superare la crisi avendo, alla fine, una popolazione minore ma benestante, noi optiamo per una nazione meno benestante ma non minore, cioè la persona e la sua vita al primo posto».

Nei tempi di sofferenza si manifestano due aspetti molto differenti: la debolezza e la fortezza. Ciò che è debole non regge allo sforzo, ciò che è forte resiste. In questi mesi viene messo alla prova un po' tutto. La salute e la vita delle persone, la capacità dei medici e degli operatori sanitari, la fede dei credenti, la condivisione delle risorse economiche, la validità delle scelte politiche. Ho lasciato appositamente per ultima questa voce perché solo dalla stima per la persona e per la famiglia si può aspettarsi un'azione valida, condivisa, sostenuta, per il bene comune della società civile in momenti di epidemia e anche dopo.

Quando la persona può reggere allo sforzo? Quando la famiglia può essere sostenuta adeguatamente in tempi di grave prova? Quando sono riconosciute come beni primari, da non trascurare.

Nel momento in cui scrivo, quasi quattro miliardi di persone nel mondo devono rimanere a casa per un periodo di varie settimane. È giustificata una simile limitazione della libertà della persona? In Italia questo è previsto nell'art. 16 della Costituzione: «Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce

in via generale per motivi di sanità o di sicurezza». Con “i motivi di sanità” ci si riferisce soprattutto ai casi di epidemie e di pubbliche calamità.

È legittimo limitare un diritto secondario, la libertà di movimento per un certo periodo, per non causare un gravissimo danno alla salute e alla vita, diritto primario. Anzi, si può rimanere perplessi sulle scelte “ritardate” in alcune aree del mondo, dove la salute è peggiorata rapidamente e in modo esponenziale a causa di una non adeguata stima del primato della vita della persona e della famiglia.

Qui è opportuna una aggiunta con la quale segnalo la grande validità della dottrina rosminiana in campo filosofico, morale e giuridico.

*La persona è il diritto sussistente* afferma Rosmini nella *Filosofia del Diritto*. Questa frase non è entrata nella Costituzione italiana, ma non c’era bisogno, in quanto sono entrati concetti derivanti direttamente da quello.

Ecco una prova, confortante. Due anni fa, in occasione del 50° anniversario del terremoto nella Valle del Belice, in Sicilia, spedivo una copia della pubblicazione *Risorgere: insieme si può* al presidente della Repubblica, on. Sergio Mattarella. Aggiungevo una piccola richiesta, riguardante la ricerca di corrispondenza tra padre Giuseppe Bozzetti e il senatore Achille Marazza, di Borgomanero, membro della Costituente. Il Sovrintendente dell’Archivio Storico del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, dott.ssa Marina Giannetto, ringraziava a nome del Presidente e aggiungeva: «A riscontro dello “spirito rosminiano” che anima molti dei Padri costituenti è gradito porgere a Lei omaggio della copia anastatica di un raro volume edito nel 1948: *La costituzione della Repubblica italiana illustrata con i lavori preparatori*». Scrive: «Ritroverà, specie negli interventi e nelle proposte di Moro e di Dossetti, molti dei temi cari a Rosmini». Lasciando ad altro momento il riferimento ai due illustri nomi più conosciuti, riferisco un intervento “rosminiano” dell’on. Camillo Corsanego (giurista e

costituente: sua sorella Cecilia era iscritta rosminiana). Si riferisce al famosissimo art. 29: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare».

Ecco il suo intervento, in qualità di relatore: «Quello che importa è di affermare nella Carta costituzionale che lo Stato non crea i diritti della famiglia ma li riconosce... perché la famiglia ha dei diritti originari, preesistenti, e lo Stato non deve fare altro che dar loro l'efficace protezione giuridica».

La società italiana possa ancora reggersi sui valori personali e familiari; altri, così forti, non esistono.

Vito Nardin



## ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

### Capitolo VII L'ubbidienza 30

*Nell'assumere gli uffici di carità è da tenersi il Superiore come voce della Provvidenza e della volontà di Dio; né venga assunto alcun incarico che non sia stato imposto. E parlando in generale, giova anzitutto, ed è grandemente necessario, che tutti si diano a una perfetta ubbidienza riconoscendo il Superiore (qualunque egli sia) in luogo di Cristo Signor nostro, e come tale assecondandolo con intima riverenza e amore. Ubbidiscano prontamente, interamente, fortemente, e con la dovuta umiltà, senza addurre scuse, e non solo nella esterna esecuzione di quelle cose che vengono comandate, per quanto difficili, e ripugnanti al senso; ma facciano tutto il possibile per avere anche interiormente*

*rassegnazione e vera abnegazione della loro propria volontà e giudizio, conformando pienamente la volontà e giudizio proprio a ciò che il Superiore vuole e giudica in qualsiasi cosa (ove non si veda peccato), proponendosi la volontà e il giudizio del Superiore per regola della propria volontà e del proprio giudizio: e questo a fine di meglio uniformarsi alla prima e suprema regola di ogni buona volontà e giudizio, la quale è l'eterna potenza e sapienza.*

Quando si tratta un tema con metodo logico si possono scegliere due vie: iniziare dai particolari per giungere all'universale, oppure iniziare dall'universale per giungere ai particolari. Il cammino rimane sempre lo stesso, cambiano i punti di partenza. Rosmini per le *Regole Comuni* ha scelto il secondo metodo. Nei capitoli precedenti abbiamo trattato principi che riguardano la perfezione di tutti i cristiani: salvezza dell'anima, giustizia, provvidenza, amore di Dio, spirito d'intelligenza, amore del prossimo coi vicini e coi lontani.

Col capitolo VII il campo si restringe e il tema principale diventa quello specifico della vita di consacrazione, cioè di coloro che scelgono la perfezione *a tempo pieno*. Tutti infatti sono chiamati da Dio alla santità, ma il religioso anela raggiungerla rinunciando volentieri per amore di Dio e del prossimo anche ad alcuni diritti di per sé legittimi. Le lezioni dunque che Rosmini dà ai religiosi non sono applicabili alla lettera dal laico. Però chi non è consacrato se ne può giovare se sa coglierne lo spirito che è sotteso alla lettera. Lo spirito infatti rimane evangelico, quindi universale.

Tutti i religiosi scelgono liberamente e consapevolmente, come mezzi principali per conseguire la santità, tre virtù alle quali giurano fedeltà: obbedienza, povertà, castità. Siccome l'obbedienza contiene implicitamente e regola le altre due, Rosmini inizia da questa per continuare il discorso precedente.

Questo numero è una specie di introduzione al tema dell'obbedienza. Il religioso, rispetto al laico, ha un valore aggiunto nell'udire e leggere la volontà di Dio in merito a ciò che deve fare quotidianamente: la *voce della Provvidenza*, che nelle circostanze



manifesta la volontà di Dio, risuona per lui attraverso la voce del suo superiore. Nel suo superiore dunque egli non vede l'uomo coi suoi limiti e le sue fragilità, ma l'angelo di Cristo che gli porta i messaggi del Signore. Come Gesù promise ai suoi discepoli: *Chi ascolta voi, ascolta me*.

Una volta convinto di questo fatto, è naturale che egli nutra per il suo superiore affetto, riverenza e riconoscenza. Siccome poi la volontà di Dio va amata e non temuta, il comando che riceve non solo deve essere eseguito senza esitazione, ma anche condiviso interiormente. Vale a dire che l'ubbidienza deve essere *volontaria*, accettata con gratitudine, eseguita anche cercando di indovinare le sfumature con le quali viene data.

È ovvio che tutto deve avvenire entro lo spazio della volontà di Dio, che è volontà di bene, dove il peccato è bandito. Per cui se malauguratamente il comando dovesse anche sfiorare la zona del peccato, colui che deve obbedire sarebbe automaticamente sciolto da questo obbligo.



*Confronti -1*

## PLATONE, ROSMINI, LA POLITICA

Rosmini è convinto che i veri maestri del pensiero raramente litigano tra di loro (come invece son soliti fare i rispettivi discepoli), perché nel fondo dei loro ragionamenti sono d'accordo: essi amano sinceramente la ricerca della verità, che è sempre la stessa. Una verifica di questo suo sentire, il conoscitore del pensiero rosminiano può trovarla, ad esempio, quando viene a leggere gli scritti politici di Platone (*Repubblica, Leggi, Lettera VII*). Provo a farne qualche accenno, come stimolo al lettore per sue ulteriori ricerche.

Sono interessanti le affinità tra i due circa il peso della vita politica sull'intero arco della loro esistenza. Ambedue, giovanissimi, sono animati dallo zelo di *giovare* alla società civile di cui fanno parte. Ma si accorgono presto che gli errori circolanti nella vita civile affondano le loro radici nel modo scorretto di pensare e di amare dei governanti e dei cittadini, per cui bisognava preparare le basi religiose, filosofiche ed etiche del comportamento umano. Si dedicano dunque alla filosofia ed all'etica. Quando si trovano pronti, non rifiutano di dare il loro contributo alla società, e provano a dare forma pratica al loro pensiero politico abbozzando costituzioni e leggi corrispondenti. Ambedue subiscono la delusione di sperimentare quanto i contemporanei siano sordi, perché impreparati ai loro inviti.

La riforma sociale e religiosa auspicata da Platone e Rosmini insiste sul fatto che la società, e le leggi sulle quali è governata, risulta buona là dove i cittadini vengano formati a prediligere la verità rispetto all'opinione, la giustizia rispetto all'ingiustizia, l'onestà rispetto al piacere, l'ossequio alla divinità rispetto all'empietà, l'ordine e l'armonia rispetto al disordine ed all'anarchia. Tutte *priorità*, che solo un legislatore acuto e saggio sarebbe in grado di spalmare con coerenza nell'intricato tessuto di leggi sulle quali si governa uno Stato.

In ambedue, le forme di governo più errate sono il dispotismo (Platone la chiamava *tirannide*) ed il libertarismo, cioè, rispettivamente, il governo con la forza e l'arbitrarietà che generano paura e servilismo, e il governo che concede ai cittadini il diritto di fare ciò che loro piace, diritto slegato dal dovere, anarchia del basso ventre non regolato dalla ragione. La forma migliore invece è quella di un governo (di uno, di pochi, di più) formato da persone illuminate e sagge, le quali si guadagnino con l'esempio e la persuasione il consenso dei cittadini.

Platone non conosceva il cristianesimo, ma per Rosmini c'è in lui come la traccia di un anonimo *itinerarium mentis in Christum*, quasi avesse presentito la venuta di un Salvatore e l'avesse invocata e sperata sotto forma di mito. Il mondo che egli descrive

è frutto di una intelligenza che è spirito e bontà pura, plasmato e governato da leggi che rispettano l'ordine, la misura, la giustizia, ed assicurano nell'aldilà la giusta pena ai violenti e agli ingiusti. Gli dei che collaborano col Dio sommo bene sono buoni e virtuosi, non in lizza tra loro e passionali, come erroneamente li descrivevano i poeti della tradizione (Esiodo, Omero...), le anime che abitano e muovono i corpi mortali sono spirito antecedente la materia

Anche l'etica platonica si avvicina a quella cristiana. Per lui chi opera ingiustizia è più infelice di chi la subisce, i beni terreni (piacere, denaro, gloria) sono fonti di infelicità se ottenuti e goduti senza la misura dettata dalla ragione, il giusto vive felice e con l'animo in pace quando compie il proprio dovere nel posto assegnatogli dagli dei, la vera libertà sta nel dominio di se stesso più che nel dominio degli altri.

Rosmini cita in più occasioni quel passo in cui Platone si auspica che venisse sulla terra un Dio, perché l'umanità avesse un maestro di verità e di bontà che fosse al tempo stesso un testimone nella vita concreta, un esempio per gli uomini da imitare.

Bisogna tuttavia aggiungere che ambedue, nel tracciare leggi e costituzioni, conoscevano molto bene l'uomo per attendersi una piena aderenza alle loro indicazioni. Lo Stato da loro descritto costituiva l'offerta all'umanità di un *modello ideale* di riferimento, modello inarrivabile, fermo nella sostanza ma perfezionabile nei modi lungo la storia, una bussola alla quale guardare per avvicinarsi più che per identificarsi.

*Confronti -2*

## ROSMINI, GIOVANNI XXIII, L'EVANGELIZZAZIONE

Il 10 agosto 1961 Giovanni XXIII iniziò il suo annuale ritiro spirituale, che sarebbe durato sino al 15. Stava per compiere 80 anni (era nato il 25 novembre 1881), da tre anni svolgeva il com-

pito di Papa e nell'aprile di due anni prima aveva annunciato la convocazione del Concilio Vaticano II. Sarebbe morto nel giugno di due anni dopo.

A leggere le pagine che egli ci ha lasciato di questo ritiro nel *Giornale dell'anima* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1964, pp. 307-324), si ha netta la sensazione che egli percepisse vivamente sia la sua avanzata età, sia l'imminente apertura del Concilio, sia il bisogno di preparare la sua anima al prossimo incontro col suo Dio.

Egli aveva portato con sé un «libricciuolo» (così lo chiama) di Antonio Rosmini, dal titolo *La perfezione cristiana. Pagine di ascetica* (a cura di Michele Federico Sciacca, SEI, Torino 1948). Da questa raccolta di scritti spirituali di Rosmini, in quei giorni, il Papa attinge e trascrive direttamente alcuni brani riguardanti, rispettivamente, l'essenza della santità cristiana, la consonanza rosminiana con l'ascetica ignaziana, la condotta che deve tenere un vescovo in politica. Ma, per il conoscitore di Rosmini, tutte quelle note di diario sono ispirate a Rosmini, anche quando non lo citano. Ad esempio, riporta quasi alla lettera la figura dell'uomo che vuole essere, al tempo stesso, «semplice e prudente», il bisogno di vivere «in perfetta tranquillità» le vicende storiche della Chiesa, l'esistenza di una «catena d'oro» che lega insieme «giustizia, provvidenza, carità, sacrificio, gloria», l'assoluto «abbandono in Dio» circa il presente. Il ritiro termina riportando le rosminiane *sei massime di perfezione* quale programma della vita che gli rimane.

A noi qui interessa esaminare la portata di una lettera di Rosmini al vescovo di Montepulciano Claudio Samuelli, che il Papa trascrive quasi integralmente. Siamo nel 1848, anno turbolento per l'Italia dal punto di vista politico. Il vescovo chiede a Rosmini come deve comportarsi un pastore cattolico in quel frangente. E Rosmini, in risposta, gli spiega che compito primario del vescovo è quello di tenere alto il vangelo «al di sopra di tutte le opinioni e i partiti».

In quella lettera Giovanni XXIII ha trovato la conferma di un comportamento pastorale che del resto gli era congeniale, e del qua-

le si valse per impostare lo spirito del futuro Concilio. La Chiesa, col suo pontificato, comincia a prendere le distanze dai partiti politici, in nome di una aderenza più stretta alla Sacra Scrittura. Più che appoggiare, o condannare, l'uno o l'altro partito, si preoccupa affinché il Vangelo agisca come lievito *al di sopra* di ogni ideologia politica. Infatti il Vangelo dona massime che sono, al tempo stesso, utili per il tempo storico presente, ma contengono una carica che è profetica, perché anticipa tempi futuri e si acquieta alla fine dei tempi; mentre ogni forma politica è contingente, legata al tempo che si sta vivendo e, se sposata, potrebbe legare le mani alla libertà della Chiesa.

La convinzione che per la Chiesa l'*evangelizzazione* venga prima della *promozione* umana venne confermata e si fece sempre più chiara negli ultimi anni del pontificato di Paolo VI. Col tempo acquistarono rilievo sempre maggiore l'annuncio della Parola di Dio, la predicazione, l'Eucaristia.



## IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

### *2. Ogni uomo nasce già esposto alla verità ed all'amore oggettivi*

Per mettere in atto il proposito di donare la vita al servizio della gloria di Dio e dell'aiuto al prossimo, Rosmini si chiese quale metodo fosse più utile. Concluse che bisognava partire dal punto più dibattuto dai contemporanei, piuttosto che dalla logica collaudata dei metafisici del passato. Metodo socratico, che per farsi ascoltare deve capire cosa più urge al momento. Metodo cristiano, perché la carità va fatta qui ed ora.

Al suo tempo ferveva il problema filosofico dell'origine della conoscenza umana. Tra i campioni in vista, trionfavano le teorie di Locke, Berkeley, Hume, rese popolari dal pensiero francese. Kant

si era accorto che essi non risolvevano il problema, perché partivano dal principio classico che *nulla poteva entrare nell'intelletto se prima non passasse dal senso*. Egli pensò di rimediare con le dodici categorie dell'intelletto, cioè spiegando che l'intelletto conteneva in sé dei modi oggettivi di conoscere, secondo i quali ordinava la realtà che gli giungeva nelle forme di spazio e tempo, anche queste incorporate nella sensibilità. Ma anch'egli, secondo Rosmini, pur avendo dato un po' di spazio all'oggettività della conoscenza, rimaneva intrappolato nella soggettività umana del conoscere, perché le forme dell'intelletto non garantivano che la realtà fosse quale l'intelletto umano veniva obbligato a conoscerla.

L'opera nella quale Rosmini raggiunse la soluzione, dal titolo *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, fu pubblicata nel 1830 in tre volumi. Nel primo egli analizza il problema, così come era nato e si era sviluppato lungo tutta la storia del pensiero e segnala i limiti per eccesso e per difetto di tutte le teorie. Nel secondo espone la sua soluzione al proposito. Nel terzo fa alcune applicazioni per provare la bontà della sua soluzione.

La novità più rilevante, che egli immette d'ora in poi nella storia del pensiero, è che i fondamenti primi della conoscenza si trovano già in noi e sono l'*idea dell'essere* e il *sentimento fondamentale corporeo*. La prima si forma quando l'intelletto diventa intelligente mediante la visione congenita o innata di tutto l'essere, quindi di tutta la verità. L'intelletto vede tutto l'essere, sebbene in forma implicita e virtuale, come semplice essenza, quindi senza contenuti espliciti e differenziazioni. Ma questa visione permanente, che lo rende sempre *pensante*, gli servirà per collocare in seguito con ordine ogni conoscenza particolare. Il secondo, invece, è un sentimento, anch'esso innato, col quale l'uomo si trova a sentire il proprio corpo, e costituisce quell'abbraccio tra anima e corpo che noi chiamiamo vita soggettiva. Anch'esso, di per sé, si limita a stare in fondo all'anima, e noi lo avvertiamo quando le sensazioni particolari bussano alla porta del nostro corpo ed obbligano il nostro sentimento fondamentale a sentirli per come si presentano

(senso) ed a relazionarsi con essi (istinto). L'intelletto con la sua visione dell'essere illumina spontaneamente il sentimento corporeo che gli porta i dati dell'esperienza. Queste nozze tra sentimento e intelletto sono sufficienti a spiegare ogni conoscenza umana.

Con questa novità, Rosmini fornisce gli elementi essenziali, elaborando i quali si possono affrontare con fondamento non solo l'origine della conoscenza della verità, ma anche l'origine dell'amore naturale. Verità e amore naturali, che faranno da anticamera alla verità e amore soprannaturali.

L'uscita di questa opera fece nascere in tanti la persuasione che fosse apparso, nell'agone della repubblica filosofica, un nuovo pensatore di razza.



## MANZONI-ROSMINI STORIA DI UNA GRANDE AMICIZIA

### 7. *Le Stresiane*

La pubblicazione del dialogo *Dell'Invenzione* fu accolta da Rosmini con gioia. Egli sperava che Manzoni, decidendosi a scrivere di filosofia, si sarebbe inoltrato in questo campo ed avrebbe dato agli italiani un esempio luminoso di come un poeta ed un narratore possa declinare in modo fecondo e popolare i difficili principi metafisici e ontologici. D'altra parte, i continui incontri tra i due amici, le piacevoli conversazioni nelle rispettive dimore, le passeggiate, il conforto di potersi confrontare quasi giornalmente con una mente così aperta nella ricerca entro l'orizzonte dell'essere (Rosmini stava scrivendo la *Teosofia*) sembrava avessero stimolato in Manzoni, così schivo in materia di filosofia, un certo gusto. Rosmini, da parte sua, incoraggia Manzoni a dare altri dialoghi. Gliene suggerisce i titoli: *Sull'unità delle idee*, *Sul piacere*, *Sul mondo metafisico*, *Sulla*

*relazione del reale coll'ideale*. A richiesta, gliene fornisce anche le tracce. Manzoni si cimenta, chiede consigli all'amico, sembra decidersi a pubblicare. Ma non se ne fa niente.

Nel frattempo Manzoni stava rivedendo e correggendo le *Osservazioni sulla morale cattolica*, che pubblicherà nel 1855 e dove l'influsso di Rosmini si fa evidente, soprattutto nei contenuti del capitolo III. Qui infatti presenta Rosmini come «il filosofo che ha data alla morale razionale la forma rigorosa di scienza».

Ruggero Bonghi, che per più mesi ha soggiornato nella casa come ospite di Rosmini e partecipava ad alcuni di quei colloqui intellettuali, ci ha descritti quattro di questi dialoghi, dando loro come titolo *Le Stresiane*. Si tratta di conversazioni ad alto livello teoretico, tra Rosmini, Manzoni, Gustavo Cavour (fratello di Camillo) e lo stesso Bonghi, che si autodefinisce “ospite napoletano”. Chi oggi legge quelle pagine, al di là dei contenuti non sempre alla portata di tutte le menti, capisce almeno la grande stima reciproca, quasi una venerazione, ed il gusto della ricerca sottile, che animavano i due amici.

Un'idea di questa stima reciproca ce la dà lo stesso Bonghi in una sua pagina di ricordi. Egli un mattino se ne stava alla finestra, a contemplare quella «scena di paradiso» che era il Lago Maggiore. Ad un certo punto vede spuntare la carrozza di Manzoni. Ed ecco la scena di cui fu spettatore: «Sapete cosa vuol dire la carrozza del Manzoni che mostri di volersi fermare avanti al cancello di Casa Rosmini? – Uno scendere giù a precipizio di chi ha visto per il primo, un picchiare l'uscio della stanza del Rosmini, un dirgli che il Manzoni è lì, e un continuare giù per le scale, senz'aspettare altro, e poi un venir fuori sulla loggia, giù da capo per quei sei o sette scaloni che mettono al cancello, di maniera che ci sia il tempo, primo, di spiegare il predellino a Don Alessandro o di dargli la mano mentre cala e, secondo, stringersela e accompagnarlo, o fargli un inchino rispettoso, e correre avanti e spalancargli l'uscio a vetri della loggia.

Qui s'incontra Rosmini, che è già sceso anche lui, e chiunque voi siate, il Manzoni si scorda di voi, e gli si getta nelle braccia, e cominciando con un *caro il mio Rosmini* continua con domandar-



gli se sta bene come l'ultima volta che l'ha visto, e solo dopo consumato tutto, direi, il primo servizio della conversazione, si ricorda da capo che s'è in tre, e che bisogna parlare in tre».

Non parlavano solo di filosofia, ma anche di politica. Come doveva essere la futura Italia, di cui si fiutava già l'unità? Federale, come auspicava Rosmini; o unitaria, come la vedeva Manzoni? E quali rapporti tra Stato e Chiesa? E poi, quale spazio dare alle sorgenti democrazie liberali? Come irrobustire la futura nazione in modo che all'unione geografica si associasse una comunione di lingua, di costumi, di religione?

Si può concludere che da quelle conversazioni nacque il primo seme di quello che poi fu chiamato *cattolicesimo liberale*, e di cui Rosmini e Manzoni sono da considerare i padri nobili.



*Liturgia /1*

## 7 GIUGNO 2020: SANTISSIMA TRINITÀ

La solennità di questa domenica costituisce come la sintesi complessiva delle solennità precedenti, quali la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste. Dire *Trinità di Dio*, infatti, significa dire tutto ciò che si può dire della divinità.

Delle grandi religioni monoteistiche del mondo, quella cristiana è l'unica che crede in un Dio che al tempo stesso è uno e trino, pur senza spezzare l'unità. Nei primi secoli della Chiesa si è discusso molto, e sono nate tante eresie, nel tentativo di dare una definizione ragionevole a questa verità, che comunque rimane nella sua essenza un mistero insondabile (celebre la posizione di Ario, sconfessato nel concilio di Nicea ad opera di sant'Atanasio e degli altri padri). Comunque alla fine si stabilì che il cristiano crede in un solo Dio in tre Persone che sono uguali e distinte.

Tra i grandi pensatori cristiani, Agostino prima, Tommaso dopo, il beato Rosmini in seguito, hanno meditato a lungo su questo mistero, cercando di darci qualche concetto attraverso le *tracce* e l'*immagine* della Trinità che la ragione può rinvenire fra le creature (il mondo e l'uomo) originate dal Dio uno e trino.

La Chiesa ha raccolto le principali verità cristiane sulla Trinità nel *Credo* che l'assemblea dei fedeli è chiamata a professare durante la festiva celebrazione eucaristica: *Credo in un solo Dio, Padre onnipotente... in Gesù Cristo suo Figlio... nello Spirito Santo.*

La memoria della Trinità accompagna buona parte della vita quotidiana del cristiano. Il fedele è stato introdotto nella Chiesa mediante il battesimo, conferito *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. È invitato a iniziare ogni opera col segno della croce, gesto compiuto *nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo*. Ogni preghiera pubblica viene rivolta a Dio *Padre per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio e che vive e regna con te (Padre) nell'unità dello Spirito Santo*. Ogni benedizione viene data nel nome della Trinità. Un preghiera molto bella e frequente sulle labbra del Cristiano è il *Gloria Patri*, che è un'attestazione di lode da parte del credente nei confronti della Trinità.

Noi siamo soliti attribuire al Padre la potenza e la creazione, al figlio la sapienza, allo Spirito Santo la bontà. In realtà si tratta di attributi che risplendono con uguale intensità in ogni persona divina. La loro *distinzione* personale bisogna cercarla nelle reciproche *relazioni essenziali*: il Verbo rispetto al Padre ha la relazione di Figlio generato dal Padre, lo Spirito Santo rispetto al Padre e al Figlio ha la relazione di spirato dal Padre e dal Figlio.

Rosmini sostiene che il filosofo (amante della verità), una volta a conoscenza per via di rivelazione del mistero della Trinità, finalmente ha trovato la via da percorrere con la propria ragione per sondare le verità più profonde dell'essere finito e infinito.

## 1° LUGLIO 2020: BEATO ANTONIO ROSMINI

Quest'anno, causa le incertezze causate dalla pandemia del coronavirus, quasi con certezza i solenni festeggiamenti che accompagnavano a Stresa e nel mondo la memoria liturgica del Beato Rosmini saranno molto contenuti. Ma nulla ci impedisce di festeggiarlo nel cuore e di rivolgerci a lui per farci aiutare nel nostro abituale stile di vita cristiana.

Se guardiamo alla operosità della sua vita in generale, ed alla sua produzione di pensiero umano e cristiano in particolare, possiamo giovarci di tanti suoi insegnamenti utili a gestirci l'esistenza.

Una costante che sta al fondo della sua scuola di vita e di pensiero è che il fine essenziale, fondamentale, di ogni uomo sulla terra è l'acquisto della santità, cioè *salvarsi l'anima*. La santità, per lui, è la perfezione dell'uomo, lo sviluppo integrale delle sue potenzialità. Rosmini è uno dei primi a riportare a galla quello che poi il Vaticano II metterà in rilievo: la perfezione cristiana non è compito riservato al solo clero ed agli istituti di perfezione, ma è un'esigenza battesimale che coinvolge tutti i credenti. Di tante cose noi possiamo non essere sicuri, ma almeno di questa siamo certi: è volontà di Dio per ognuno di noi che ci santifichiamo. Per questo siamo stati creati. Se perdiamo il traguardo della *salvezza dell'anima*, ci ritroveremo ad aver perso tutto, ad essere inseriti nel numero dei falliti.

Un'altra costante è che la grazia di Dio acquistata tramite la fede e alimentata tramite i sacramenti non è solo luce intellettuale o teoria astratta e individuale, ma è amore che come un fuoco chiede di espandersi verso Dio e verso il prossimo. Vuol dire che il cristiano non si limita a pensare e a coltivare in solitudine la verità, ma deve far seguire al pensiero sia l'esercizio della contemplazione, sia quello dell'azione verso il prossimo e in solidarietà con il prossimo. L'azione poi è la carità, cioè il coinvolgimento amoroso che desidera in generale di giovare a tutta l'umanità, in particolare

di agire entro quella frazione di umanità che ci è prossima. Da ciò l'esigenza non solo di stare attenti a non peccare, ma di consacrare al Signore quelle potenzialità che egli ci ha donate, e del quale esercizio egli ci chiederà conto alla fine della vita.

Il fatto che la luce della verità debba approdare al fuoco della carità è per Rosmini vera sapienza. Chi la cerca e la chiede al Signore la troverà. In proporzione all'intensità con cui il cristiano cercherà e troverà la sapienza che viene dall'alto, gusterà le dolcezze dell'eterno nella solitudine del suo cuore, e inizierà per lui, già su questa terra, un anticipo, quasi una primizia, del gaudio o beatitudine eterna.



## RISONANZE BIBLICHE

*18. Nessuno può riscattare se stesso, o dare a Dio il suo prezzo... Ma Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalla mano della morte (Sal 49, 8, 16)*

L'autore di questo salmo inizia invitando la gente ad *ascoltarlo*, perché sta per dire qualcosa di *sapiente* e di *saggio*, sta per sciogliere col canto un *enigma*. E l'enigma sta nel fatto che le ricchezze di questo mondo, ai fini della salvezza personale, sono un nulla.

Infatti, medita egli, tutta la potenza, la saggezza, la gloria, la ricchezza che una persona può accumulare, non serviranno a nulla per impedire che venga il giorno della morte temporale, morte che accomunerà indistintamente, come un livello che azzerà ogni differenza, saggi e stolti, ricchi e poveri: *il sepolcro sarà la loro casa per sempre* (verso 12).

Dopo questa amara riflessione, ecco la risposta che scioglie l'enigma: *Ma Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalla mano della morte*. Ci troviamo davanti ad un salmo profetico, dove l'autore percepisce e anticipa in qualche modo ciò che Gesù dirà con pa-

role molto più chiare. L'enigma si scioglierà definitivamente con l'annuncio della risurrezione, dopo la quale il Cristo risorto porterà con sé nell'eternità i suoi amici o fratelli di adozione.

Ma perché l'uomo, in fatto di vita eterna, non può mai riscattare se stesso? Per il semplice fatto che la vita eterna nella casa di Dio non è un diritto, ma un dono di Dio. Adamo se ne è privato volontariamente col peccato, e noi nasciamo spogli di tale dono. Mentre siamo in vita possiamo accumulare tanti beni dovuti alla natura umana, ma la porta del paradiso (la salvezza eterna) non può essere aperta con alcuna abilità umana. Se non fosse venuto Gesù, *il Salvatore*, per noi quelle porte sarebbero sbarrate per sempre. Non esiste dono umano da offrire, che possa pagare quel prezzo.

Le riflessioni del salmista vengono confermate dall'esperienza giorno dopo giorno. L'uomo è un essere fragile, vuole il bene ma compie il male. C'è qualcosa in lui che egli avverte come un male radicale, una debolezza congenita. Si sente come in un gorgo che lo trascina dove non vorrebbe. Le sue ali sono spezzate e non trova un appiglio che lo tiri fuori dalla corrente. È come un legno storto che non riesce a raddrizzarsi da solo, come seduto su una frana che conduce inesorabilmente alla morte.

L'esperienza di questa fragilità radicale fa crollare tutte le pretese di potersi programmare da solo. Egli non può salire al paradiso prendendosi da sé per i capelli. A sollevarlo su un piano superiore può essere solo la misericordia di Dio. Ed è stato questo il compito principale di Gesù.

*(18. continua)*

## 46. UN MALATO DI RICCHEZZA CHIEDE AIUTO ALL'ANGELO

MALATO. Caro angelo, mi serve il tuo aiuto.

ANGELO. *Volentieri, per quello che posso.*

M. Tu mi sei stato vicino e sai che sono nato povero, molto povero. Poi, gradualmente, la fortuna mi è venuta incontro. Ora mi trovo a disporre di tanto denaro, che si è venuto accumulando pur senza aver usato frodi o malizie particolari, ma grazie alle mie abilità in materia.

A. *Ringrazia il Signore, che ti ha beneficato.*

M. Questo lo faccio ogni giorno, già dal mattino. Ma da un po' di tempo mi è sorto un problema, che mi inquieta. Mi vado accorgendo che la mia testa, e forse il mio cuore, a forza di vedersi affluire tanta ricchezza, ora si sono appiccicati ad essa, come ad un vischio. Mi trovo ogni momento a pensare al mio tesoretto, a come ingrandirlo, proteggerlo, farlo fruttificare. Cosa mi sta succedendo? Mi sforzo di pensare ad altro, ma mi ritrovo a fare sempre conti. Nel mio piccolo mi sembra di essere come Paperone, e mi trovo a disagio.

A. *È la tua coscienza retta, che lotta contro la spinta dell'ingordigia. Nel tuo io, Dio e Mammona si contendono il dominio. Ti rimane la libertà di decidere con chi stare.*

M. Io certamente voglio stare con Dio, ma cosa devo fare?

A. *Devi fare esercizi di pensiero, di affetti, di azioni che spostino la tua brama di ricchezza terrena in desiderio sincero di vita eterna.*

M. Fammi qualche esempio.

A. *Quando ti accosti ad una persona, non pensare al suo portafoglio, ma al suo cuore. Cerca di volerle bene per quello che è, non per quello che puoi ricavare da essa. Se è bisognosa, condividilo volen-*

*tieri con essa parte dei tuoi beni. Quando hai un'opera tra le mani, rallegri del denaro che spendi perché puoi usarlo per la crescita dell'opera, non perché aumenta il tuo deposito. Vivi in austerità, non perché ti dispiace spendere (sarebbe avarizia), ma perché quel denaro risparmiato può andare a vantaggio del bene pubblico. Insomma, trasforma la tua ricchezza in occasioni di bene per la società. Rifletti in continuazione al fatto che la gioia dell'animo e la ricchezza non fanno la stessa strada, che anzi di norma la perfetta letizia si raggiunge meglio senza ricchezza che con ricchezza. Per cui, quando ti prende l'ansia circa il pericolo di perdere le tue ricchezze, estinguila col pensiero che c'è la Provvidenza e che comunque basta pochissimo per vivere contenti.*

M. Ma Gesù ha detto: *Guai a voi ricchi!*

A. *Gesù non intende condannare il ricco in quanto è ricco, perché la ricchezza è un suo dono. Egli condanna, e compiangere, chi si affida alla ricchezza come alla sua suprema ancora di salvezza, dimenticando così che Cristo è l'unico medico e salvatore delle anime.*



## GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

*45. François Evain  
(Sedan 1920 – Vanves 2020)*



Domenica 19 aprile 2020, a Vanves, in Francia, è mancato il padre gesuita FRANÇOIS EVAIN. Era nato a Sedan (Ardenes) il 21 settembre 1920. Gli mancavano cinque mesi per compiere 100 anni. Entrato nella Compagnia di Gesù a 18 anni, ordinato sacerdote nel 1951, passò la maggior parte della vita apostolica nell'insegnamento della filosofia: dapprima nello scolasticato di Vals, poi nel

seminario di Tananarive (Madagascar), quindi all'Università Gregoriana di Roma come professore ordinario della facoltà di filosofia. Esercì anche l'ufficio di ministro nel centro culturale di Fontaines a Chantilly. Negli ultimi anni si dedicò alla cura spirituale delle Suore del Sacro Cuore di Saint-Aubin, presso Rouen ed alla pastorale degli Esercizi spirituali. Nel 2014, causa l'accentuarsi dell'Alzheimer, raggiunse la comunità di Vanves, dove è morto sei anni dopo.

Nel mondo culturale rosminiano padre Evain era conosciuto per la sua fedeltà al pensiero rosminiano fin da giovane. Legato in amicizia con Michele Federico Sciacca, frequentatore del Centro Rosminiano di Stresa, dove nel periodo estivo soggiornava annualmente, partecipe ai vari convegni su Rosmini, stimolatore di tesi su Rosmini fra i suoi alunni della Gregoriana (forse il primo a insegnare apertamente Rosmini in quella università). Nel 1988 egli ottenne che la Università Gregoriana, in segno di amicizia, accogliesse come correlatore alla tesi di dottorato del prof. Giuseppe Lorizio (*Eschaton e storia nel pensiero di Antonio Rosmini*) l'allora e attuale direttore del Centro Rosminiano di Stresa Umberto Muratore. La pubblicazione più nota di Evain è *Être et personne chez Antonio Rosmini* (Gregoriana 1981). Specializzato in antropologia e ontologia rosminiana, affezionato alla spiritualità ignaziana, fu naturale l'affidamento a lui della pubblicazione in Edizione Critica delle due opere di Rosmini: *Antropologia in servizio della scienza morale* e *Manuale dell'esercitante* (in quest'ultima opera sono segnalate le affinità tra spiritualità ignaziana e spiritualità rosminiana).

Padre Evain aveva un carattere brillante e socievole, amante della compagnia e dell'umorismo, franco nelle dispute filosofiche, con la sua eterna pipa in bocca. Il suo affetto per Rosmini e per i rosminiani, la sua nostalgia di non poterli più frequentare e la voglia di servire il Signore sino all'ultimo, trapelano da una lettera al nostro padre Franco Costaraooss scritta da Rouen il 28 gennaio 2005. La riportiamo quasi per intero.

«Caro Padre ed Amico nel Signore! Pax. La ringrazio di mandarmi regolarmente *Speranze* (qui giusto un modesto aiuto). Ho così



saputo del ritorno a Dio dell'Amico d. Bessero Belti. Era uno dei miei più fedeli amici rosminiani. Aveva fatto il viaggio a Grenoble per rappresentare la vostra congregazione alla difesa della mia tesi su Rosmini presso l'Università di Francia (1977). Durante i miei soggiorni a Stresa mi ha fatto scoprire le ricchezze della *spiritualità* rosminiana (grazie, tra l'altro, al bollettino *Charitas*). Tutta la mia biblioteca rosminiana (libri, *Charitas*, Rivista Rosminiana ecc.) è stata trasferita a Roma, presso il "Centro Aletti", specializzato nel dialogo Est-Ovest tra le Chiese. La prego di trasmettere ai padri rosminiani il mio fedele affetto nel Signore. Prego con voi tutti per la *beatificazione* di questo grande testimone (che ho studiato per ben 40 anni!). Vorrei avere questa gioia prima di morire! Fraternamente in Cristo. F. Evain. PS. Sono ormai "in pensione" (84 anni) nella città di Rouen (dove è stata bruciata Giovanna d'Arco). Questo anno: 6 corsi di Esercizi spirituali di S. Ignazio; accompagnamento spirituale, conferenze, ecc. Ho scelto come motto: *Anche da vecchi daranno frutto: saranno pieni di vita e verdeggianti!* (Sal 92,15). Saluti fraterni a quanti si ricordano di me!».



## NOVITÀ ROSMINIANE

*Il corso dei "Simposi Rosminiani" è rimandato al prossimo anno*

I disagi oggettivi provocati dal coronavirus, ancora in corso, hanno costretto gli organizzatori dei "Simposi Rosminiani", dopo una meditata attesa, a sospendere il corso programmato per agosto di quest'anno. Troppe le incertezze: al momento in cui scriviamo (maggio inoltrato) non si sa se riapriranno gli alberghi del territorio, se ci sarà piena libertà di movimento e di assembramento, se gli enti benefattori siano disposti – dopo avere solidarmente contribuito ad alleggerire le spese della pandemia – a venirci incontro. In sostanza, ci

viene a mancare la certezza di poter svolgere il corso con la consueta regolarità e familiarità degli anni precedenti.

Considerato inoltre che il corso di quest'anno era già stato definito e pronto per lo svolgimento, e che il tema generale cui era stato dedicato trattava dei rapporti Stato-Chiesa (Tra Cesare e Dio: la cultura del Risorgimento italiano a 150 anni dalla presa di Porta Pia), pensiamo di riproporlo tale e quale per l'agosto del prossimo anno 2021, sempre come 21° corso e con quasi gli stessi giorni (24-27 agosto anziché 25-28).

Dispiace dover interrompere, seppure di un solo anno, questo appuntamento, che per gli intellettuali amici di Rosmini, vecchi e nuovi, costituisce un'occasione propizia di incontri e di nuovi scambi reciproci, oltre che una festa. Ma, passata la bufera, sarà nostra premura riprendere gli incontri con rinnovata energia.

A rivederci, dunque, ad agosto del prossimo anno.

*La Direzione del Centro Rosminiano*

*La rivista "Res Publica" dedica un numero al pensiero politico di Rosmini*

*Res pubblica* è una rivista quadrimestrale di studi storici e politici internazionali promossa dall'Università Lumsa e pubblicata dalla casa editrice Rubbettino. Essa ha dedicato il numero 24 (maggio-agosto 2019) al tema *Rosmini. Politica, diritto, economia*, a cura del suo direttore scientifico Rocco Pezzimenti. Vi intervengono diversi autori: lo stesso Rocco Pezzimenti (*Introduzione*), Paolo Armellini (*Ecclesiologia e laicità nella teologia della storia di Rosmini*), Tommaso Valentini (*Il "personalismo liberale" di Antonio Rosmini: interpretazioni e motivi di attualità*), Vincenzo Parisi (*La libertà in Rosmini nel suo aspetto antropologico. Considerazioni attuali*), Giovanni Franchi (*Rosmini filosofo europeo nella lettura di Alois Dempf*), Markus Krienke (*Mercato e giustizia sociale. Rosmini e l'economia sociale di mercato*).

## *Le riviste “Ekklesia” e “Città Nuova” sulle rosminiane “Cinque piaghe” della chiesa*

Si tratta di due riviste condotte nello spirito dei Focolarini, fondati da Chiara Lubich. *Città Nuova*, in un articolo dell'8 aprile 2020, scritto da Hubertus Blaumeiser col titolo *Davanti alle piaghe, il nuovo numero di Ekklesia*, presenta e commenta a sua volta quanto il teologo Piero Coda ha scritto sul numero di gennaio-marzo 2020 di questa seconda rivista, dal titolo appunto *Davanti alle piaghe*.

Coda si ispira alle rosminiane *Cinque piaghe* per analizzare quali potrebbero essere le piaghe della Chiesa in questo tempo di pandemia. Riportiamo un brano significativo del riassunto che ne fa Blaumeiser: «Per Coda ogni piaga si riassume nel fatto che la Chiesa non riflette abbastanza in sé il Vangelo di cui è chiamata ad essere espressione, custode e testimone. Il Vangelo è *oscurato*, quando non arde come fuoco vivo nel cuore dei discepoli di Gesù; rimane *privatizzato*, dove non si incarna nel servizio alla giustizia e nella solidarietà coi più poveri; risulta *dimezzato*, quando viene letto e attuato soprattutto con la sensibilità degli uomini e non altrettanto delle donne; è *clericalizzato*, se al centro non si pone il popolo di Dio; appare *silenziato*, quando viene meno, all'interno della Chiesa, la tensione missionaria o quando, dall'esterno, la sua voce è soffocata dalla tecnocrazia e da persecuzioni. Ma ogni piaga contiene anche nuove opportunità e una chiamata: testimoniare per non oscurare il Vangelo; impegno concreto per non privatizzarlo; un umanesimo completo nella reciprocità uomo-donna per non dimezzarlo; spazio ai molteplici doni e carismi per non clericalizzarlo; dialogo e incontro perché non rimanga silenziato».

La rivista “Famiglia Cristiana” su *Cinque Piaghe e coronavirus*

Su *Famiglia Cristiana* del 2 maggio 2020 è apparso un articolo del professore e monsignore Giuseppe Lorizio dal titolo *Coronavirus e Fase 2 delle Messe. Le cinque piaghe della Chiesa italiana*. Anche Lorizio, come Coda, parte dalle piaghe descritte

da Rosmini, per farne un'applicazione al momento che stiamo vivendo. Egli spiega che la *separazione del clero dal popolo nel pubblico culto* (1° piaga rosminiana), acuitizzata oggi dalle leggi civili, potrebbe essere una opportunità, non esente da rischio, per sviluppare nel clero altre forme di partecipazione non culturali. Così, la *insufficiente educazione del clero* (2° piaga) potrebbe servire per imprimere un maggiore impegno nello studio e nella diffusione della Parola di Dio, la quale ci dà la fede che salva. La *divisione dei vescovi tra loro* (3° piaga) suggerisce alla gerarchia di mantenere stretta la comunione tra loro, in modo da offrire ai fedeli un magistero non inquinato da pareri e decisioni diversi e contrastanti. La quarta piaga, *nomina dei vescovi abbandonata al potere laicale* serve a mantenere alta la responsabilità e la libertà della Chiesa in materia di culto: «se e come andare in Chiesa al credente deve dirlo il vescovo e non il potere politico». Infine la quinta piaga, *la servitù dei beni ecclesiastici, ossia il tema dei beni materiali*, può ricordare a tutti che le condizioni stabilite per riprendere le celebrazioni hanno un costo, e «ci sono parrocchie che attualmente non sanno come pagare le bollette».

### *Il federalismo di Rosmini e di Sturzo*

*Federalismi.it*, rivista di diritto pubblico italiano, comparato europeo del 29 aprile 2020, riporta un articolo di Andrea Piraino, dal titolo *Sturzo, “costituzionalista non titolato”, tra regionalismo e municipalismo*. L'autore spiega che Sturzo «combatté una lunga, meritoria battaglia contro lo “stato assoluto”». Egli, «dopo lo studio delle opere di Gioacchino Ventura e di Antonio Rosmini e gli insegnamenti di Giuseppe Toniolo», scende nell'agone politico misurandosi con alcuni elementi della forma di stato, quali la sovranità, il territorio, il popolo, la democrazia. Si confronta “alla pari” con il positivismo giuridico del tempo e ne contesta il «dogma fondamentale», cioè «la *sovranità assoluta* dello stato». Lo stato per Sturzo va costruito dal basso, cioè da individui responsabili che fanno esercizio di libertà all'interno di enti in-

termedi autonomi. Invece, nelle costituzioni odierne persiste una eccedenza di sovranità demandata allo stato, che finisce col creare forme di governo, nelle quali ad essere mortificate rimangono la libertà responsabile del cittadino e le potenzialità di tutti gli enti intermedi. Come già scriveva Rosmini a suo tempo, aggiungiamo noi, le liberali costituzioni moderne si sono costruite sul modello di quella che sorse dalla rivoluzione francese: nelle democrazie da esse tratteggiate scompare il potere assoluto del monarca, ma rimane intatto il «germe del dispotismo».

### *Brunati-Rosmini: carteggio interrotto*

Su *Garda Notizie*, notiziario online del Lago di Garda, Pino Mongiello riflette su una pubblicazione che riporta l'inventario degli autografi di Giuseppe Brunati, custoditi nell'archivio storico dell'Ateneo di Salò, dal titolo *Il fondo Giuseppe Brunati – Inventario* (Ateneo di Salò, 2008, pp. 676). Brunati era nato a Salò nel 1796 ed è morto a Puegnano nel 1855: quasi stesso arco di vita di Rosmini. Studioso serio di lingue antiche (greco ed ebraico), archeologia biblica, storia della Chiesa, da giovane è stato confidente di Rosmini, il quale scrive al suo «soavissimo amico» ben 41 lettere. La sua familiarità con il prete roveretano e l'intensità degli scambi reciproci di carattere intellettuale portò Brunati, nel 1820, ad offrire all'amico Rosmini (che rifiutò) una cattedra di umanità nel nuovo ginnasio di Salò. Poi, dal 1838, lo scambio di lettere tra i due è cessato. Nel frattempo Brunati era entrato per qualche anno tra i Gesuiti. Da qui un «dubbio» avanzato da Mongiello circa la causa dell'interrotto carteggio: «Antonio Rosmini, che oggi la Chiesa venera come beato, non ebbe in vita onori e comprensione. Furono proprio i Gesuiti a rendere difficile ogni suo passo [...]. Forse Brunati dovette rispettare “l'obbedienza” gesuitica interrompendo la comunicazione con l'amico. O forse non ravvisò che vi fossero più i motivi fondanti del loro antico sodalizio. La questione è aperta e andrebbe approfondita per amore di verità».

\* \* \*

## NELLA LUCE DI DIO

Il padre rosminiano DOMENICO CAMPAGNA è morto a Stresa, Collegio Rosmini, dove era in residenza, il 15 aprile 2020. Era nato a Valmorbia di Vallarsa (Trento) il 3 giugno 1926 e gli mancavano due mesi per compiere la bella età di 94 anni. Entrò al noviziato del Calvario di Domodossola a 15 anni e poi seguì il normale iter di formazione, culminato col diploma di magistrale che ha conseguito nella scuola cittadina di Rovereto, da lui frequentata. Poi intraprese gli studi di filosofia e teologia, fino all'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Rovereto nel pieno delle celebrazioni per il centenario della morte di Rosmini. I primi anni di sacerdozio lo videro impegnato, tranne un anno nella parrocchia di Santa Ninfa (Sicilia), nella formazione dei ragazzi: insegnante e prefetto a Pusiano (dove i rosminiani avevano una scuola di preparazione alla vita religiosa), insegnante prefetto e poi rettore al Collegio Bolognaro (elementari) di Stresa. Nel 1964 la svolta della sua vita: l'obbedienza lo mandò in Venezuela, dove i padri avevano aperto una missione per gli italiani che poi si estese anche ai venezuelani. Qui egli operò sino al 2011, 47 anni di servizio ininterrotto con i più svariati ruoli: prete assistente e insegnante a Maracaibo e a Cabimas (due grosse scuole), parroco e socio a El Alto d'Esqueque (casa di ritiro tenuta dalle suore rosminiane e noviziato dei padri). Nel 2011 ritornò in Italia e, tranne due anni trascorsi al Centro Rosminiano, passò il resto della sua vita al Collegio Rosmini di Stresa. Anima mite (l'epiteto più arditto che riservava agli scolari maldestri era *imbecillino*), obbediente, amante delle escursioni a piedi e del giardinaggio, di una pietà umile, senza alcuna pretesa, negli ultimi anni cercò di rendersi utile alla comunità che lo ospitava quasi in punta di piedi. La sua sensibilità verso gli altri lo faceva cercare soprattutto come confessore. Con la sua morte, i rosminiani perdono un altro testimone vivente della loro tradizione.

\* \* \*

Domenica 19 aprile 2020, a Vanves, in Francia, è mancato il padre gesuita FRANÇOIS EVAÏN. Era nato a Sedan (Ardennes) il 21 settembre 1920 (vedi il seguito alle pp. 131-133 di questo numero).

\* \* \*

Il 12 maggio 2020, a Rho (MI), nella casa del Santuario degli Oblati dei santi Ambrogio e Carlo, dove risiedeva dal 2011, è morto il vescovo emerito di Novara e cardinale RENATO CORTI. Aveva 84 anni. Noi nel prossimo numero di *Charitas* gli dedicheremo il medaglione dei *Grandi amici di Rosmini nel Novecento*. Qui, mentre stiamo chiudendo questo numero, ci limitiamo a ricordare alcuni punti della sua amicizia con il mondo rosminiano.

Già dai primi giorni del suo episcopato a Novara (1990-2011) ha voluto visitare i luoghi rosminiani della sua diocesi e conoscere più a fondo la spiritualità rosminiana. Visse in benevola empatia e prese a cuore la causa di Rosmini, sostenendoci nei due grandi eventi celebrativi del secondo centenario della nascita di Rosmini e in tutto l'iter di beatificazione.

Per la beatificazione seguì in prima persona tutte le fasi, dal principio alla fine. Il Centro rosminiano di Stresa lo accolse numerose volte per assistere ai lavori della commissione storica diocesana e quindi per preparare il suo clero ad una degna celebrazione della stessa beatificazione: nell'imminenza dell'evento per ben otto volte accompagnò i vari diaconati con sacerdoti e relativi fedeli in processione dalla parrocchia di Stresa al Santuario del Crocifisso, presso il Collegio Rosmini. E, perché tutto si facesse con decoro, istituì una commissione mista di diocesani e rosminiani che provvedesse sia alla liturgia, sia alla inevitabile gestione economica.

A coronamento del suo affetto per Rosmini ed i rosminiani accettò volentieri l'invito a diventare ascritto rosminiano. D'altra parte, aveva continuato a esplorare la spiritualità rosminiana attraverso gli scritti di Rosmini. Ci raccontava con compiacenza di aver illustrato la devozione rosminiana del Preziosissimo Sangue quando fu chiamato a dettare gli esercizi spirituali alla Curia Vaticana.

Papa Francesco, che nel 2016 lo volle cardinale, nel commemorare la morte di Corti, disse che egli visse *consumandosi per il Vangelo*.

Chi lo ha conosciuto, conserva il ricordo di un uomo mite, parco nel parlare e riservato, dalla profonda e ricca spiritualità, rispettoso di ogni singola persona in generale, del sacerdote in particolare. Amava il colloquio individuale, in coerenza con quanto diceva il motto episcopale che si era scelto mutuandolo da Newman: *Cor ad cor loquitur*.

\* \* \*

## FIORETTI ROSMINIANI

### 63. *L'ora dell'Angelus*

Un nostro padre molto anziano, che aveva superato il secolo di vita, si trovava infermo, ma lucido di mente, nella casa di Porta Latina a Roma. Era ormai cieco. A notte fonda svegliò il suo vicino di stanza, un giovane prete di lingua inglese, che vi si recò mezzo assonnato ed un tantino risentito. Sbrigate le cose, il malato chiese: *Che ore sono?* Gli giunse una risposta distratta e canzonatoria: *È mezzogiorno!* Al che il padre si ricompose, e con le mani giunte cominciò devotamente ed a voce chiara la preghiera angelica: *Angelus Domini nuntiavit Mariae...*



*Racconti dello spirito*

## 17. PER GRAZIA PREVENUTA

- *Ormai siamo quasi arrivati*, commentò Gianni, con sospiro di sollievo.

- *Sì, anche quest'anno ce l'abbiamo fatta*, rispose Giuseppe, il capo comitiva.

Si trovavano sulla cresta dell'altopiano. I loro occhi erano puntati in basso, su un punto nascosto, dove sapevano esserci il santuario della Madonna della Montagna, sorgente in mezzo ad una radura circondata da fitto bosco.



La comitiva di pellegrini veniva da lontano, tre giorni di cammino a piedi su sentieri sterrati, attraverso campi seminati a grano e mais, pascoli, torrenti, boschi, notti a cielo aperto. Giuseppe aveva ereditato dal padre il compito di organizzare ogni anno questo pellegrinaggio, e ne era fiero.

Con gesto istintivo, mise ancora le mani in tasca. Il rotolo delle banconote era ancora là: duemila lire (allora con cento lire si poteva andare in America), raccolte dai fedeli del paese durante tutto l'anno, offerte fatte alla Madonna per grazie da chiedere o già ottenute. Quel denaro costituiva il simbolo di sudori, lacrime, ansie, desideri, gioie di un intero paese.

Il pensiero della somma che portava con sé gli fece fare un paragone con i debiti che aveva accumulato nella sua famiglia di otto figli: essi ammontavano esattamente a quella cifra, duemila lire! *Come sarebbe bello*, gli piacque vagheggiare per un attimo, *se potessi disporre di una somma simile!*

La discesa fu ripida e bisognava stare attenti a dove mettere i piedi. Ed ecco il santuario: una chiesetta modesta con piccolo convento annesso, la radura come un formicaio di pellegrini che andavano, venivano, mangiavano, si rifornivano dalle bancarelle, entravano e uscivano dal santuario. A poche decine di metri, come negli altri anni, c'erano un asino che lo attendeva. I frati del convento sapevano del suo arrivo e, in segno di distinzione, gli mandavano l'asino affinché giungesse su di esso, quasi un'entrata regale. Poi lo avrebbero invitato a pranzo.

All'arrivo, per prima cosa Giuseppe entrò nel santuario, per un saluto alla Madonna, una statua di madre con bambino, stracarica di collane d'oro al collo appese dai fedeli. Quindi andò al tavolo delle offerte, dove consegnò al frate addetto il prezioso rotolo di monete.

Sbrigata ogni cosa, la comitiva prese la via del ritorno. Ad un centinaio di metri, Giuseppe ripeté istintivamente il gesto di mettere le mani in tasca. Non poté trattenersi dall'esclamare: *Non è possibile!* Il rotolo delle monete si trovava ancora là, al suo posto! Eppure ricordava benissimo di averlo consegnato!

Fermò la comitiva, e tornò al santuario. Al tavolo sedeva lo stesso frate. *Padre, ci dev'essere stato un errore. Mi sono dimenticato di consegnare le offerte del mio paese!* Il frate, che pur ricordava la consegna avvenuta, per scrupolo rispose: *Controlliamo il registro.* Quindi aggiunse: *Quant'era la cifra? Duemila lire,* rispose Giuseppe. Il frate guardò attentamente. *E qui ci sono segnate duemila lire ricevute a suo nome! Io non posso riappropriarmi di una somma che ho già ricevuto. Quindi vada in pace.*

Giuseppe si allontanò confuso. Che voleva dire quel fatto? Come spiegarlo? Durante le ore del ritorno, sempre fisso su quell'interrogativo, ricordò quel vago pensiero sui suoi debiti, fatto tra sé e sé, all'inizio della discesa al Santuario: *che la Madonna avesse trasformato quel mio vagheggiamento come una preghiera e l'avesse accolta?* Decise di raccontare a tutti, finché visse, la grazia ricevuta prima ancora di chiederla.



*Meditazione*

## 64. MAESTRI DI SPIRITO

I maestri di spirito sono uomini e donne che, durante il loro breve o lungo arco di vita, hanno sparso lungo il cammino semi di pensiero e di azione che ancora oggi nutrono l'anima. Il termine viene dal latino *magistrum, magister*, che contiene in sé il comparativo *magis* (più forte, maggiore) e il suffisso *tero* che indica contrapposizione tra due. Il maestro di spirito dunque è colui che offre il cibo migliore alla fame di bene spirituale del discepolo.

Più sono grandi le potenzialità dell'eredità spirituale accumulata dai maestri, più la loro memoria si espande nel tempo e nello spazio. Quando si tratta di semi vicinissimi alla sorgente eterna da cui attingono, allora noi parliamo di maestri *classici*, cioè i primi della classe dei maestri, i modelli, gli esemplari, gli imperituri. I classici, direttamente o indirettamente, hanno tutti attinto dal Cristo, il Verbo che si è

rivelato all'umanità come *l'unico nostro maestro* interiore, il maestro di tutti i maestri di spirito. C'è dunque qualcosa dell'insegnamento e della testimonianza del Cristo (*semina Verbi*) non solo nei santi della Chiesa, ma anche in Socrate, Platone, Budda, Confucio, Gandhi...

Conoscere quel che hanno detto e fatto i maestri di spirito, significa desiderare di frequentare la scuola dove si insegna e si impara a leggere e vivere il cielo trascendente dell'uno (integrità e originalità), del bello, del buono, del vero. Con la speranza di carpire il segreto della loro superiorità, e di trovare il sentiero per diventare anche noi, nel nostro piccolo, simili a loro. Infatti, come scrive Rosmini, *solo i grandi uomini formano altri grandi uomini*. Solo nella vita del Cristo i valori trascendenti sono attuati pienamente: solo lui è la persona che unisce le due nature umana e divina, la verità che ci sta davanti, il più bello tra i figli degli uomini, la bontà infinita.

Gli altri grandi uomini di spirito sono persone che nel vissuto hanno cercato di avvicinarsi agli ideali ed ai valori il più vicino possibile. Rispetto al Cristo, essi sono come la luna che fa da specchio al sole per riverberare luce sulla terra. Sono come gli alti monti, le cui vette sono più vicine al cielo della santità. La loro preziosità per l'umanità sta nel fatto che, mostrandoci la luce di cui sono circondati, mostrandoci le altezze accessibili ai mortali, impediscono alle diverse civiltà di cadere nelle tenebre dell'errore, della malizia, della viltà, del brutto, della guerra fratricida. Essi ci ricordano quotidianamente le altezze a cui si può giungere, diventano per il nostro vissuto stelle di riferimento.

Il loro insegnamento non riuscirà a cancellare il male radicale che si insinua tra i mortali e fa strage di anime, ma almeno gioverà a tenere in vita i cittadini della Gerusalemme che combatte in continuazione con il regno di Babilonia. Sono i campioni, gli atleti, i benefattori che alimentano lungo i secoli quella che Rosmini chiamava la *storia dell'amore*, in contrapposizione alla *storia dell'empietà*. Finché ci saranno tra noi grandi uomini, vivrà la speranza di poter venire a capo dei nostri problemi.

*Umberto Muratore*